

Cefaloni (Fabi): «In Unicredit almeno un'assunzione ogni due uscite»

di Alessandro Carollo

«Perché far pagare un prezzo così alto all'Italia, visto che il 75% dei tagli al personale dichiarati da Unicredit sono concentrati nel Paese, che rappresenta il miglior mercato della banca livello europeo?». Dopo l'avvio del confronto sul piano industriale di Unicredit il coordinatore Fabi del gruppo, Stefano Cefaloni, pone un interrogativo-chiave e alza le barricate. «Daremo battaglia a difesa dell'occupazione: i 6 mila esuberanti e la chiusura di 450 filiali sono inaccettabili».

Domanda. Unicredit ha un problema di costi?

Risposta. Assolutamente no. Già il precedente piano industriale ha visto uscite su base volontaria per 14 mila lavoratori con un risparmio complessivo di 1,15 miliardi di euro. E il cost-income del gruppo si attesta ormai al 52%, target di eccellenza nel panorama bancario europeo.

D. Perché allora calare le scure in Italia?

R. L'Italia è il secondo perimetro dove Unicredit raccoglie i migliori risultati (dopo Centro ed Est Europa, ndr), di gran lunga superiori a quelli di Germania e Austria, dove si registrano costi significativamente più alti (cost-income al 69 e 62% rispettivamente, ndr). Quindi la scelta di Unicredit è incomprensibile, a meno che si voglia perseguire la politica domestica di cessioni, già avviata con la vendita di Fineco, Pioneer e Credito su Pegno, per poi remunerare gli azionisti, a scapito dell'occupazione.

D. Come risponderete al piano industriale di Unicredit?

R. Avviando un confronto duro, serio e responsabile, nell'ambito del quale tutto l'impianto del piano dovrà essere analizzato in maniera seria e costruttiva; vogliamo che Unicredit superi l'ossessione del taglio dei costi e si concentri sullo sviluppo dei ricavi. I lavoratori non vanno messi a casa, bensì dedicati, attraverso riconversione e riqualificazione professionale, a rafforzare l'attività di ricerca di nuovo credito e allo sviluppo di nuova tecnologia.

D. Come vi porrete dinanzi al tema occupazionale e ai 6 mila esuberanti dichiarati?

R. La Fabi rifiuta la politica aziendale di soli tagli; per noi si dovrà assolutamente procedere all'assunzione di almeno un giovane

ogni due uscite su base volontaria. Abbiamo gli strumenti e la forza per farlo; il Fondo di Solidarietà per accompagnare i lavoratori verso la pensione e il Fondo

per la Buona e Nuova Occupazione sono frutto del nostro impegno a livello nazionale. La Fabi non lascia nessuno indietro o in balia degli eventi; la tenuta occupazionale della categoria è il nostro faro e rappresenta la nostra storia.

D. Quale sarà l'impatto della digitalizzazione nel settore e in Unicredit?

R. La digitalizzazione non deve costituire un alibi perché le aziende taglino il personale, ma un'opportunità che valorizzi il capitale umano. In Unicredit vi sono forti investimenti nel settore Ict. Intendiamo analizzarne tutti gli aspetti, in primis quello delle consulenze esterne, per noi eccessive e onerose. Le fasi di sviluppo, pianificazione e realizzazione rappresentino un valore aggiunto. Non si pensi solo ai tagli di sportelli e addetti. Le nuove opportunità di sviluppo e gestione della banca online e delle tecnologie devono davvero costruire nuova occupazione e rappresentare uno strumento di riconversione professionale. Fondamentale è la costituzione della cabina di regia sulla digitalizzazione voluta dalla Fabi nella recente trattativa sul rinnovo del contratto nazionale

D. Quali altri aspetti saranno compresi nella trattativa?

R. Fabi e le altre organizzazioni sindacali ricercheranno un equilibrio tra uscite volontarie e nuova occupazione. Poi ci sono i temi della contrattazione di secondo livello che riguardano tutti i 38.500 lavoratori del gruppo.

D. Che cosa chiederete, in particolare?

R. Un significativo e congruo riconoscimento della produttività e del lavoro dei colleghi, in particolare per aver affrontato con abnegazione un 2019 assai difficile. Massima attenzione poi al welfare. Puntiamo anche a ulteriori azioni per rafforzare gli strumenti di previdenza complementare e assistenza sanitaria e per rendere ancor più fruibili i part-time e le opportunità della conciliazione tempi vita-lavoro. E c'è l'impegno a far sì che Unicredit migliori decisamente l'organizzazione del lavoro per il bene di lavoratori e azienda.

D. Il dialogo sembra partito in salita: che cosa prevede?

R. La Fabi ricercherà con responsabilità soluzioni condivise. Noi lavoriamo perché il futuro dei lavoratori di Unicredit sia caratterizzato da certezze e opportunità nel contesto sociale ed economico dell'Italia. (riproduzione riservata)

